Si prepara la giornata nazionale di lotta del 18 febbraio

Impegno delle autonomie per uscire dalla crisi

Serrato dibattito a Ferrara all'assemblea emiliana della Lega per i poteri locali — A Napoli la terza conferenza delle Regioni meridionali — Approvato all'unanimità alla Camera un ordine del giorno comunista contro il blocco delle entrate di comuni e province

Dalla nostra redazione

FERRARA, 24

Strenua difesa dell'imponente patrimonio di servizi e di beni che gli enti hanno costruito in questi trent'anni, impegno senza precedenti per offrire — anche in termini di programmazione democratica e di gestione della cosa e della spesa pubblica al massimo livello di efficienza e di produttività - un contributo rilevante alla grande lotta che è necessaria a far uscire il paese dalla crisi. In queste due proposizioni c'è il succo della terza assemblea della lega regionale per le autonomie ed i poteri locali svoltasi oggi al teatro comunale di Ferrara, in preparazione della grossa manifestazione nazionale già programmata per il 18 febbraio a Roma.

L'assemblea, presieduta dal sindaco di Ravenna, e aperta da un saluto del sindaco di Ferrara, ha ricordato due grandi amministratori emiliani recentemente scomparsi, Giuseppe Dozza e Roberto Vighi. Non si è trattato di un adempimento formale, ma della sottolineatura del permanente legame con quel modo «diverso» di gestire la cosa pubblica cui essi si erano ispirati e la cui validità resta immutata ed attualissima. Lo ha detto nell'introduzione il compagno Bulgarelli, sindaco di Modena, il quale ha ricordato che il patrimonio che è stato costituito dalla Liberazione ad oggi è fatto non solo di servizi efficienti e di una mole cospicua di opere, ma contemporaneamente di un'inestimabile ricchezza di rapporti con le popolazioni e tra le forze politiche. E' da queste acquisizioni che occorre oggi partire con una rinnovata azione politica che — come ha rilevato il compagno Ladaga dell'esecutivo della Lega nazionale nell'intervento conclusivo — non può che proporsi di stringere ancor più i contatti e i collegamenti con le grandi forze organizzate in modo da presentare, in un quadro sempre più integrato ed organico, piattaforme e proposte.

Per le regioni e per il complesso delle autonomie locali sono aperti spazi di intervento che hanno una dimensione generale, rapportata all'obiettivo di fondo di una adeguata svolta sul terreno della direzione politica del paese. Si tratta oggi di conferire il massimo di produttività alla spesa pubblica, combattendo seriamente dispersioni, corruzione, posizioni clientelari e respingendo con la necessaria fermezza i tentativi volti ad accreditare un'immagine degli enti locali e della loro politica della spesa che sembra fatta apposta per alimentare sfiducia e qualunquismo. Certo, le regioni e gli enti locali sono ben consci — ha detto il compagno Sarti, assessore al comune di Bologna — che le risorse non sono illimitate, ma sanno anche che una politica di blocco indiscriminato, e non qualificato, della spesa pubblica corrente significa compressione di esigenze spesso elementari e, di fatto, aiuto ad un inaccettabile indirizzo di recessione. In questa direzione, vanno confermate e aggiornate all'evolversi della situazione le rivendicazioni maturate nei convegni delle autonomie locali di Viareggio e di Modena. Allo stesso tempo, regioni ed enti locali opereranno per scelte rigorose, qualificate, per la mobilitazione di tutte le risorse e dimostrando come sia tutt'altro che utopistico realizzare una programmazione dal basso.

* * *

NAPOLI, 24

La terza conferenza nazionale delle Regioni meridionali si svolgerà a Napoli dal 3 al 5 marzo prossimo per proseguire, nel solco di quelle di Palermo e di Cagliari, nel confronto dialettico con lo stato volto essenzialmente alla piena attuazione del nuovo ordinamento.

A questo proposito si è svolta una conferenza stampa, tenuta questa mattina dall'ufficio di presidenza dell'assemblea regionale campana incaricato dagli uffici di presidenza delle altre regioni di elaborare il documento

* * *

Un ordine del giorno comunista contro il blocco delle entrate degli Enti locali è stato approvato all'unanimità dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera

L'ordine del giorno invita il governo:

1) «ad intervenire presso la Cassa Depositi e Prestiti perché acceleri le procedure per la concessione dei mutui a pareggio dei disavanzi per l'anno 1974 elevandone l'ammontare e, in ogni caso, non riducendolo rispetto a quello del 1973;

2) «ad intervenire presso gli altri istituti di credito autorizzati perché accolgano le richieste dei Comuni e delle Provincie intese ad ottenere quei mutui a ripiano dei disavanzi per la parte non coperta dalla Cassa Depositi e Prestiti relativamente agli anni precedenti anche al 1974;

3) «ad impartire disposizioni agli istituti di credito perché allentino la stretta creditizia e riducano i tassi di interesse a favore degli enti locali soprattutto per le somme destinate alla esecuzione di importanti opere di interesse generale».

CAMERA

Irrisori aumenti ai mutilati di guerra

Ieri mattina la commissione Finanze e Tesoro della Camera, riunita in sede legislativa, ha concluso l'esame del provvedimento predisposto dai gruppi della maggioranza governativa sul trattamento pensionistico per i mutilati e invalidi di guerra, approvandolo. Nella votazione finale il gruppo comunista si è astenuto.

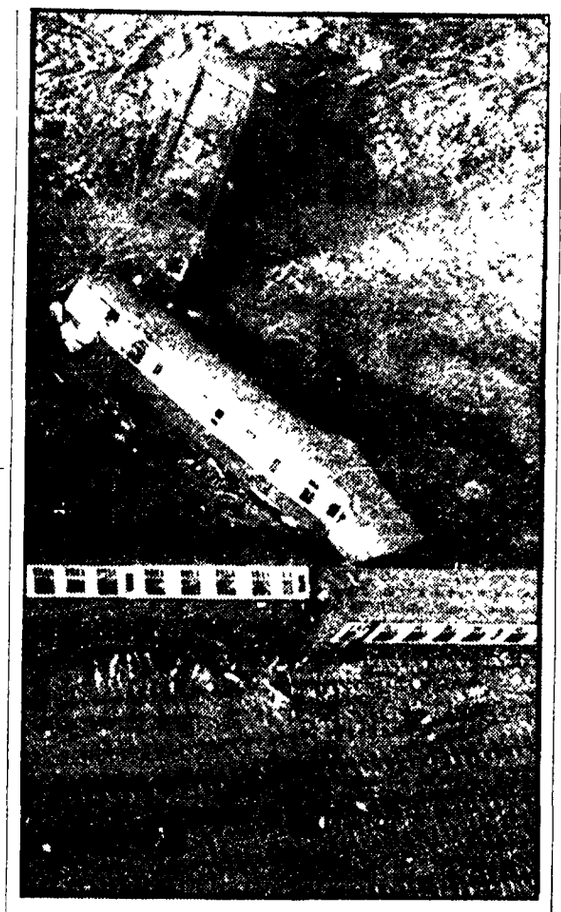
Il provvedimento che ne risulta, e che dovrà ora avere la sanzione del Senato, è una mera operazione di rivalutazione parziale e sperequata dell'assegno speciale annuo per i grandi invalidi (rivalutazione ridotta a circa 1/3 delle richieste dell'ANMIG e con differenze tra le categorie) e di un limitatissimo aumento per le altre pensioni dirette.

Sull'intera vicenda, i compagn. Terraroli, Cesarino Niccolai e Migani, ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «I gruppi parlamentari comunisti hanno fatto proprio, sin dalla sua presentazione, il progetto dell'ANMIG, sia perché era il risultato di una elaborazione unitaria dell'associazione, sia perché individuava criteri e modalità di riforma in quattro punti essenziali: ancoraggio della determinazione delle categorie a un parametro oggettivo (salario medio del lavoratore dell'industria), unificazione dei benefici accessori per i grandi invalidi in un assegno onnicomprensivo che fosse anche reversibile, aggancio alla dinamica salariale delle pensioni, miglioramenti per le pensioni indirette.

«A queste proposte il governo ha contrapposto per molti mesi un assurdo e immotivato silenzio - rifiuto. Solo la lotta degli invalidi di guerra e l'iniziativa dei nostri gruppi parlamentari lo hanno obbligato a riconoscere l'esistenza del problema.

«Al governo è rimasta allora solo l'arma del limite di spesa; per questo la grave responsabilità che si sono assunti i partiti di maggioranza (e segnatamente la DC) è di aver accettato di costringere in questa camicia di forza il provvedimento. A questa contraddittoria, riduttiva conclusione, i deputati comunisti hanno presentato proposte correttive e integrative, intese a rendere coerente il provvedimento con l'impostazione originaria del progetto ANMIG e a conferire alla legge il carattere di provvedimento stralcio.

«Tali proposte, in breve possono così riassumersi: raddoppio dell'aumento per le pensioni dirette dalla seconda all'ottava, aumento di 60 mila lire annue dell'assegno di previdenza e di quello di non collocamento, riaggiustamento proporzionale per le ultime categorie dei grandi invalidi, scala mobile dell'INPS, cumulabilità con la pensione sociale, abolizione del termine per le costatazioni sanitarie a favore dei partigiani, predeterminazione dei tempi per la riforma».



Deragliamento presso Londra

Uno spezzone di metallo, staccatosi probabilmente da un treno in corsa, ha causato la scorsa notte il deragliamento dell'espresso Manchester-Londra contro il quale è andato poi a cozzare un altro convoglio della linea Londra-Glasgow. Nell'incidente è morto il macchinista del secondo treno e undici persone sono rimaste ferite. L'incidente è accaduto tra la stazione londinese di Euston e quella di Watford Junction, a nord di Londra. Il convoglio Londra-Glasgow viaggiava in direzione nord quando ha investito la locomotiva del treno proveniente da Manchester che era deragliata pochi istanti prima. NELLA FOTO: il convoglio deragliato

Agghiacciante catena di omicidi bianchi a Taranto

Italsider: ucciso un altro operaio Il 12° in un anno

Sono 314 i lavoratori morti dalla costruzione del centro siderurgico, tredici anni fa — Umberto Dandolo, 38 anni, è stato stritolato da un ingranaggio — Un edile schiacciato da un montacarichi nei pressi di Milazzo

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 24.

Orribile morte, alle 13 di oggi, di un operaio dipendente dal quarto Centro Siderurgico di Taranto. La vittima dell'ennesimo omicidio bianco si chiamava Umberto Dandolo, aveva trentotto anni, era nato e risiedeva a Taranto. Umberto Dandolo lavorava nel reparto sottoprodotti della cokeria, dove è avvenuto appunto l'«infortunio» mortale. Ed eccome la ricostruzione: uno dei due estrattori del gas che evaporano nel processo di trasformazione del carbon fossile in carbon cock era in manutenzione, per cui veniva tenuto al regime minimo di giri tramite una cinghia di trasmissione collegata ad un motorino. Spento il motorino, Umberto Dandolo si apprestava a togliere la cinghia di trasmissione operando su un ingranaggio circolare dello estrattore, quando lo stesso ingranaggio (evidentemente ancora in movimento per la forza di inerzia) lo ha risucchiato per un braccio, stritolandolo. Una morte orribile, alla quale ha assistito un solo compagno di lavoro. Questi sotto choc non è stato in grado di recare alcuna testimonianza. Subito dopo l'omicidio bianco si sono recati sul posto i carabinieri, la magistratura e l'Ispettorato del lavoro che hanno aperto le rituali indagini per l'accertamento di eventuali responsabilità.

I lavoratori del secondo turno dell'Italsider sono scesi in sciopero per due ore. L'azione di lotta è stata proclamata dall'esecutivo del consiglio di fabbrica. Dal gennaio '74 ad oggi sono deceduti nell'area industriale dodici lavoratori; sono 314 i morti sul lavoro in questi ultimi tredici anni. Una realtà drammatica che non trova riscontro in nessun'altra grande azienda pubblica o privata del nostro paese. Una realtà che ha richiesto e richiede la vigilanza e la lotta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali: la «vertenza sugli appalti» in corso nei confronti dell'Italsider, è uno dei momenti di questa lotta.

La «vertenza degli appalti» è stata avviata, infatti, oltre che per i noti problemi occupazionali che si pongono per la fine dei lavori di raddoppio degli impianti dell'Italsider, anche partendo dalla considerazione che una delle cause principali dei ripetersi degli omicidi bianchi è proprio l'abnorme zonfiamento delle ditte appaltatrici e sub - appaltatrici, all'interno dell'area industriale: ve ne sono oltre duecento.

Per quanto riguarda più specificamente l'Italsider, i sindacati, chiedono il rispetto dell'orario di lavoro, l'applicazione della quinta squadra e l'elevamento del rapporto operai - posti di lavoro dell'attuale media da 4,6 a 5,3 secondo quanto già stabilito dall'accordo sindacale dell'aprile dello scorso anno.

Giuseppe F. Mennella

* * *

PALERMO, 24

Omicidio bianco in un cantiere edile di Santa Lucia del Mela, nella piana di Milazzo, in provincia di Messina. Un giovane operaio, il 25enne Giuseppe Santamaria, è rimasto schiacciato questa mattina da un pesante montacarichi che si è staccato dalla carrucola che lo sosteneva ad una altezza di dieci metri.

L'operaio è stato soccorso dai suoi compagni di lavoro e trasportato agonizzante all'ospedale di Milazzo, dove è spirato nel primo pomeriggio. Le due inchieste dell'Ispettorato del lavoro e della Magistratura dovranno accertare le responsabilità del tragico infortunio, determinato dalla mancata adozione di misure di sicurezza e dalla pericolosità degli impianti del cantiere.

Indetto dai radicali e dal MDL

Si è aperto a Roma il convegno sul problema dell'aborto

Ieri si è aperta a Roma la conferenza sull'aborto, indetta dal partito radicale e dal Movimento di liberazione della donna, che si concluderà domenica. Prima delle relazioni introduttive — che sono state tenute da Antonietta Salvatore per il Mdl e dall'avv. Mellini per il partito radicale — sono intervenuti gli ospiti stranieri e di organizzazioni per la pianificazione familiare francesi, inglesi e danesi.

Messaggi di adesione sono stati inviati tra gli altri da Simone Veil, ministro della Sanità in Francia, Sartre, Simone De Beauvoir, l'on. Mancini e l'on Balzamo del PSI, il sen. Giuseppe Branca, Dario Fo e Franca Rame, Roberto Cicciomessere, vicesegretario del partito radicale, ha introdotto i lavori denunciando la gravità della decisione del magistrato fiorentino per l'arresto di Spadaccia e chiedendone l'immediata scarcerazione. Egli ha poi affermato che i partiti devono affrettare i tempi di presentazione dei progetti di legge, mentre il partito radicale mantiene la sua iniziativa per il referendum abrogativo del reato d'aborto.

Il compagno prof. Willy Peers, il medico che ha sollevato in Belgio il problema dell'aborto, in un breve intervento ha affermato che occorre mutare la situazione che costringe la donna a subire come «fatalità» anche la maternità. Se è andato avanti il processo del parto indolore, così si deve affermare il diritto delle donne a mettere al mondo i bambini che vogliono. Contro il fenomeno della clandestinità dell'aborto, egli si è espresso a favore della maternità libera e consapevole.

Per il Movimento di liberazione della donna, oggi è la liberalizzazione dell'aborto l'alternativa reale al fenomeno della clandestinità, non la contraccezione che sarà possibile soltanto con la realizzazione delle necessarie strutture e che rappresenta il vero strumento per il controllo delle nascite. L'Mdl ha posto l'accento sull'altro aspetto della maternità libera e consapevole, sul diritto cioè di poter veramente realizzare anche la maternità, attraverso i servizi civili e l'istruzione.

L'avv. Mellini, difendendo la legalizzazione, ha centrato la sua relazione sul fatto che oggi la legge viene disattesa (duecento denunce all'anno per l'aborto) anche perché la società utilizza l'aborto clandestino come strumento demografico. Nel suo intervento Marco Pannella, che ha assunto i toni più accesi cadendo in una polemica contro il Parlamento, aperta ad ogni equivoco, ha ribadito la sfida ai magistrati fiorentini e ha sollecitato un decreto legge per abolire le norme attuali del codice sull'aborto.

L'on. Signorile, del PSI, è intervenuto affermando che il problema dell'aborto chiama oggi i partiti a delle scelte e che esso va inquadrato nella questione più generale della prevenzione, dell'assistenza e delle strutture sanitarie.

Intanto i partiti stanno preparando le annunciate proposte di legge. Il PCI, come è noto, ne ha dato mandato ai gruppi parlamentari. L'on. Mammì, per il PRI, ha affermato che il loro progetto partirà dalla politica di prevenzione per giungere alle norme specifiche sull'aborto e che «si tiene presente la nuova normativa francese». L'on. Maria Eletta Martini (DC) ha precisato che la proposta del suo partito riafferma la natura di reato dell'aborto, ma «prevede attenuanti in casi particolari, sia per la donna che per il medico». Il PSI a sua volta ha composto un gruppo di lavoro, di cui fa parte anche l'on. Fortuna presentatore della precedente proposta di legge, per preparare una relazione su questi temi da portare alla direzione del partito. Il PSDI riunirà giovedì prossimo i deputati per un esame, mentre anche i liberali annunciano una loro iniziativa legislativa.

Il quotidiano genovese passerebbe a personaggi legati alla DC

Voci di cambiamenti al Secolo XIX

Di sicuro il vice-direttore Lanza ha dato le dimissioni per passare a Rizzoli - Mutamenti al Corriere di Informazione? - Prosegue l'agitazione dei giornalisti del Resto del Carlino contro le decisioni del direttore

GENOVA, 24

Atmosfera tesa al «Secolo XIX» in seguito al diffondersi di diverse voci su un possibile passaggio di proprietà del giornale (qualcuno ha anche parlato di passaggi collegati alla DC). Oggi il vicedirettore responsabile del giornale, Cesare Lanza, ha confermato di aver presentato le sue dimissioni al l'editore-direttore Alessandro Perrone e di averne dato notizia al comitato di redazione del giornale. Lanza ha fatto anche sapere che si trasferirà a Milano per un lavoro nella casa editrice Rizzoli.

Contemporaneamente a Milano si parla di un'operazione che sarebbe in corso da parte dell'editore Rizzoli. Questi avrebbe invitato Gino Palumbo, che attualmente è vicedirettore del «Corriere della Sera» e direttore del «Corriere d'Informazione» a lasciare l'incarico, al quale invece sarebbe chiamato Cesare Lanza.

Dopo l'annuncio delle dimissioni del vicedirettore, i redattori del «Secolo XIX» si sono riuniti in assemblea che a tarda sera è ancora in corso. Il giornale genovese è il quotidiano più diffuso in Liguria e, specie in questi ultimi anni, ha assunto posizioni democratiche e antifasciste. Si è schierato, durante il referendum, decisamente per il no. Quando, recentemente, è stato chiuso il giornale della Curia «Il nuovo cittadino», si era già parlato di un piano della DC, per impadronirsi del «Secolo XIX».

Intanto a Bologna prosegue al «Resto del Carlino» l'agitazione dei giornalisti contro l'autoritarismo della gestione del direttore Girolamo Modesti. Il direttore del giornale del petroliere Monti, confermando così ancora una volta il dispotismo di cui i redattori l'accusano, ieri ha rifiutato di pubblicare i documenti approvati dalle assemblee di redazione sulle ragioni dell'agitazione. Il comitato di redazione ha perciò diramato alla stampa una valutazione dello sciopero di mercoledì e il documento sulla gestione Modesti approvato all'unanimità.

Per lo sciopero, il comunicato rileva che il giornale è uscito con una sola edizione su 14, preparata da una ventina di giornalisti che non hanno partecipato allo sciopero, a differenza della grande maggioranza (un centinaio). Il comunicato definisce inoltre di «chiaro significato provocatorio e repressivo» la nomina di un nuovo vicedirettore (Giancarlo Zanfrognini) «che era stata respinta con ampie motivazioni dall'assemblea dei redattori».

Per quanto riguarda le ragioni dell'agitazione (la destituzione del capo della cronaca, al terzo nel giro di tre anni) i giornalisti denunciano «questo ennesimo episodio di quel grave autoritarismo che pur troppo ha ormai definitivamente compromesso ogni certezza di serena e civile operosità all'interno del giornale» e affermano che è giunto il momento «di esprimere la radicale, definitiva disapprovazione dei mezzi e del fine, di quali è improntata l'opera dell'attuale direttore».

Dopo avere elencato le «esperienze» negative degli ultimi anni nel comunicato si stigmatizza l'indegno «comizio» del direttore che alle proteste della redazione «ha sempre risposto con generiche accuse tendenti ad insinuare il dubbio che i giornalisti del "Carlino"... fossero strumentalizzati da forze politiche estranee alla linea del giornale».

Il documento denuncia infine «l'equivoca contraddittorietà di una direzione che, mentre si ammanta quotidianamente di un generico anticomunismo verbale, evita un più concreto confronto sui fatti e anzi ha riservato richiami, decurtazioni e licenziamenti a chi concretamente in questo confronto si è misurato».

Sommozzatori cercano in mare i resti delle vittime dei nazisti

TRIESTE, 24

Una squadra di sommozzatori in forza al gruppo carabinieri di Trieste, sta setacciando i fondali della zona di mare prospiciente la località di San Sabba, nel vallone di Muggia, per recuperare eventuali resti delle vittime della risiera di San Sabba, dove nella notte tra il 21 e il 22 giugno 1944 entrò in funzione un forno crematorio, l'unico in Italia, nel quale le truppe tedesche bruciarono oltre tremila persone.

Il forno crematorio fu distrutto dagli stessi tedeschi alla vigilia dell'arrivo delle forze alleate a Trieste. La ricerca è stata disposta dal giudice istruttore dott. Sergio Serbo a pochi giorni di distanza dalla requisitoria scritta sui fatti avvenuti nella risiera, inviatagli dal Procuratore della repubblica dott. Alessandro Brenci.

Il magistrato, in quattro pagine dattiloscritte, aveva elencato le proprie argomentazioni sia in fatto sia in diritto. In definitiva, si formulava la richiesta che venissero rinviati a giudizio per il reato di omicidio plurimo aggravato gli ufficiali tedeschi responsabili degli eccidi.

Muore asfissiata bimba di 5 anni in un asilo-nido dell'ONMI

L'AQUILA, 24

Una neonata di cinque mesi, figlia di operai, è morta per asfissia neonatale in un asilo-nido dell'ONMI a Chieti. Si tratta della piccola Maria Laura Capitanio, nata lo scorso 27 agosto, figlia dell'operaio Luigi, di 26 anni, e dell'operaia Silvana D'Arcangelo, di 23 anni, ambedue dipendenti di stabilimenti industriali di Chieti.

Ieri mattina, come sempre, la piccina è stata portata dalla giovane madre nell'asilo-nido ONMI di Chieti Scalo alle ore 7. Alle 9,30 la madre si è recata nell'asilo ed ha allattato la piccina, tornando subito in fabbrica. Pochi minuti più tardi, un'assistente si è accorta che la neonata era cianotica. Il personale dello asilo, privo di medico, ha immediatamente cercato soccorso invocando l'intervento di un sanitario dalla vicina sede INAM, che però era chiusa.

Nei dintorni non è stato possibile rintracciare un medico.

La procura della Repubblica di Chieti ha disposto un'inchiesta sull'episodio, incaricando la squadra mobile della questura.

In vigore la riduzione dei tassi d'interesse

Ieri ha avuto inizio l'applicazione del nuovo «cartello bancario» con la riduzione degli interessi corrisposti dalle banche al 15% per i depositi a risparmio oltre i 100 milioni (14% sui conti correnti, 14% sui depositi da 50 a 100 milioni (13% per conti correnti), 13-12% per la classe da 30 a 50 milioni e 10-11% per i limiti inferiori. Questi livelli rappresentano una diminuzione del 2 - circa che le banche dovrebbero tradurre in riduzione a favore dei mutuatari. Il nuovo cartello, come il vecchio, non risolve nessuno dei problemi e delle ingiustizie insite nella struttura dei tassi d'interesse: milioni di depositanti piccole somme ricevono interessi irrisori, rappresentano la cosiddetta «clientela derogata» che le banche tosano a favore dei propri bilanci come di quelli dei grandi operatori. Infatti, rimane l'uso, economicamente ingiustificato, di pagare interessi — ed anche elevati, — sui conti correnti, i quali sono depositi a vista utilizzabili in qualsiasi momento e pertanto fonte di rischio e non di reddito. Rimane il fatto che i grandi operatori continuano a ricevere finanziamenti a tassi inferiori a quelli pagati dalle banche alla clientela ed anche questo grave alla fonte una sistematica del piccolo risparmiatore.

Ancora testimoni al processo Lavorini

Parlano gli ultimi che videro Ermanno prima che sparisse

Ma le indicazioni sono contraddittorie - Una donna: «Era con un ragazzo» - Ragazzo: «Non uscii di casa»

Dal nostro inviato

PISA, 24.

C'è un punto cruciale in questa vicenda di Ermanno Lavorini. E' la testimonianza di Edelweiss Goracci, titolare di un chiosco di bibite al bocciodromo, all'interno della pineta di ponente.

La donna racconta, tre ore dopo la telefonata ricattatoria ai Lavorini, che nelle prime ore del pomeriggio, verso le 15, due ragazzi si erano fermati al suo chiosco: l'uno biondino, con una bicicletta rossa, una camicia celeste con un golf bianco; l'altro più alto, bruno, aveva una bicicletta gialla e indossava un giubotto a quadretti bianchi e marroni. In una fotografia mostratale dal maresciallo Corbo la donna riconobbe Ermanno Lavorini.

Nei giorni successivi la signora Goracci tentò invano di identificare l'altro ragazzo, visitando insieme agli investigatori tutte le scuole di Viareggio. Soltanto in un secondo tempo, in un servizio televisivo, «TV7», Edelweiss Goracci riconobbe in Dario Caravano il ragazzo che accompagnava Ermanno il pomeriggio del 31 gennaio '69. Anche per questa testimonianza, i carabinieri indirizzarono le indagini nell'ambiente della pineta, lasciando in ombra la tesi del rapimento per riscatto. Stamane Edelweiss Goracci si è dichiarata convinta di quanto aveva affermato, nonostante altri testi abbiano escluso che Ermanno frequentasse il bocciodromo. Dario Caravano stesso quel tragico pomeriggio ha detto di essere rimasto in casa a fare i compiti e che non ha mai posseduto una bicicletta né un giubbetto così, a quadretti.

CARAVANO — Io, Ermanno e altri ragazzi nel pomeriggio giocavamo al pallone o nella piazza del mercato centrale o all'inizio della pineta. Mai stati al bocciodromo. Quel giorno, il 31 gennaio, sono rimasto a casa perché il mio amico Aurelio Lucchesi si era recato con i suoi a fare una gita.

AURELIO LUCCHESI — Con Ermanno Lavorini Giocavamo insieme a pallone con Caravano Io, Ermanno e Dario non siamo mai stati al bocciodromo. Io non sapevo neppure che esistesse. Caravano non ha mai posseduto una bicicletta. Quel pomeriggio mi recai a Massarosa in gita con i miei genitori e soltanto al ritorno seppi della scomparsa di Ermanno.

Contrasta con il racconto della Goracci, anche un altro giovane, Riccardo Mencarini che conosceva Ermanno Lavorini per aver frequentato la stessa scuola. «Il pomeriggio del 31 gennaio — ha detto ai giudici — uscii di casa per recarmi a ripetizione. Saranno state circa le 14,30 quando vidi Ermanno in bicicletta».

PRESIDENTE — Dove era diretto Ermanno, in quale direzione andava?

MENCARINI — Verso la darsena, cioè verso le giostre (dalla parte opposta della pineta, *n.d.r.*)

Anche la madre di Riccardo Mencarini, Stella Ramacciotti, ha confermato che Ermanno quel pomeriggio andava in quella direzione.

I giudici hanno sentito anche il medico di casa Lavorini, dottor Pier Luigi Franchi che era anche il medico di Adolfo Meciani, Mario Colsi che rinvenne nella notte del 3 febbraio la bicicletta di Ermanno appoggiata a un albero della piazza del comune a 50 metri dal commissariato di Viareggio. E' un altro mistero del caso Lavorini. Quella bicicletta, una «Aquila» rossa, venne cercata ovunque, ma nessuno l'aveva mai notata come mai, quasi per incanto, dopo la comparsa del ragazzo? Era stata nascosta anche Elisabetta Meciani, sorella di Adolfo. Secondo la donna il fratello che da tempo appariva preoccupato, dimagrito, di cattivo umore e restio a uscire da quando aveva ricevuto la prima telefonata, dopo il rapimento, era una voce maschile.

Il processo è rinviato a lunedì mattina.

Giorgio Sgherri

La Giunta regionale predispone concrete misure per potenziare i sistemi di prevenzione e di cura

PIANO DELLA TOSCANA: MENO OSPEDALI MA PIÙ EFFICIENTI

Diventeranno 42 e saranno tutti unici e generali - Verranno eliminati quelli soltanto specialistici - Assicurata parità di trattamento per la popolazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24.

La giunta regionale, avvalendosi della collaborazione di un qualificato gruppo di esperti, ha disposto — fra le prime in Italia — il piano ospedaliero per la Toscana. Il piano — contenuto in quattro volumi densi di proposte, di indicazioni, di dati, — è stato presentato stamani dall'assessore alla sicurezza sociale Guido Biondi. Il piano transitorio è caratterizzato da due punti estremamente qualificanti: il carattere democratico di tutte le fasi della sua attuazione; l'adozione di procedure che consentono la sistemazione del settore ospedaliero come parte integrante di un più ampio piano socio-sanitario.

Per la redazione del piano si è partiti dal lavoro svolto dal comitato regionale per la programmazione ospedaliera; dalla elaborazione sia politica che culturale sviluppatasi finora in Italia sui temi della riforma sanitaria e della costituzione del servizio sanitario nazionale, da una attenta ricognizione della attuale situazione ospedaliera in Toscana. Si assiste oggi ad una estrema polverizzazione degli interventi nel settore socio-sanitario, quest'ultimo caratterizzato in senso mutualistico. Da ciò è derivata una netta prevalenza della medicina curativa sulle attività di prevenzione e di riabilitazione; prevalenza che si è tradotta in un elevato grado di pressione sulle strutture ospedaliere, che hanno dovuto assorbire le anomalie e le distorsioni del sistema: alla domanda di salute si è quasi unicamente risposto con l'offerta di ricovero.

Si è assistito a fenomeni di concentrazione elefantiaca (ospedali con 5 000 letti) al quali si sono contrapposti fenomeni di dispersione, di sottigliamento (ospedali con 50 letti). Gli ospedali toscani (68 generali classificati, 12 monospecialistici, 6 generali non classificati) non si sono sviluppati uniformemente. C'è stata la tendenza a convogliare gli ammalati verso i grandi complessi con il conseguente abbandono dei piccoli ospedali, ed il decadimento delle prestazioni specialistiche dei grandi, cui ha corrisposto un sensibile aumento delle medie di degenza.

La legge «132» ha aggravato questa tendenza, mentre il sistema verticale di organizzazione ospedaliera ha causato sovrapposizioni e dispersioni a livello diagnostico e curativo. A tutto questo si devono aggiungere la grave situazione finanziaria e la mancanza di collegamenti tra interventi ospedalieri ed extra ospedalieri, per cui l'ospedale è stato costretto ad appropriarsi di funzioni che non gli competevano, ma che, se necessarie, non venivano svolte all'esterno. Il piano transitorio (e tale nel senso che per la regione si è trattato di prospettare un progetto di trasformazione della attuale struttura ospedaliera in rete ospedaliera di piano come parte integrante di un compiuto sistema socio sanitario) si è posto come traguardo la instaurazione di nuovi rapporti tra ospedale e territorio, il superamento dell'attuale divisione degli ospedali per classi e settori di interventi, la semplificazione della rete ospedaliera, la collocazione nel territorio di alcune attività.

Si è programmato il futuro assetto ospedaliero non riferendosi agli indici del «posti letto», ma assegnando ad ogni singolo ente un livello generale di posti ed una serie di attività diagnostico curative generali di base.

Il piano prospetta l'ipotesi d'inserimento degli ospedali in una rete entro la quale dovranno ritrovare tutte le attività che sono loro proprie (con l'assegnazione delle attività di base e specialistiche).

Il piano prevede inoltre la eliminazione degli ospedali specialistici che saranno inseriti in quelli generali. Esso propone un processo di fusioni, incorporazioni e scorpori, che dovrebbe ridurre a 42 il numero degli enti ospedalieri «unici e generali».

Tale rete dovrebbe produrre effetti riequilibranti, assicurando parità di trattamento per tutte le popolazioni.

L'attuazione del piano avverrà in due fasi per consentire la partecipazione dei componenti delle zone socio sanitarie e l'inserimento delle soluzioni ospedaliere all'interno del complessivo programma socio-sanitario. La prima fase prenderà l'avvio nei prossimi giorni con la presentazione al consiglio regionale del «piano» e la successiva consultazione nelle varie zone. Tale fase dovrebbe concludersi ad aprile con l'approvazione della legge istitutiva del piano.

La seconda fase inizierà quando le strutture portanti del «piano» saranno nuovamente sottoposte all'esame delle zone, le quali dovranno dare indicazioni sul «posti letto» e sulle attività generali e specialistiche.

Queste indicazioni verranno riportate al consiglio regionale, che approverà il piano complessivo e formulerà un programma quinquennale di attuazione.

Carlo Degl'Innocenti